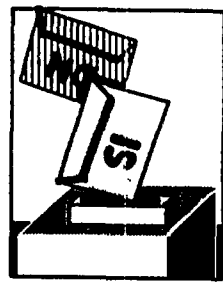


Scontro referendum



POLITICA INTERNA

Il presidente dei giovani industriali Fumagalli motiva l'adesione alla consultazione di domenica «Da noi c'è un capitalismo partitocratico»
Presidenzialismo? «Craxi non ha chiarito...»

I «ragazzi» di Pininfarina «Votiamo sì, per cambiare»

È il «sì» al referendum dei «ragazzi» di Pininfarina, i giovani imprenditori. Sono alla vigilia di un convegno che collega riforma istituzionale a riforma fiscale. C'è un capitalismo partitocratico, dice il presidente Aldo Fumagalli. Quel voto, domenica, come un grimaldello per cominciare a cambiare. La trattativa di giugno con i sindacati? L'attenzione è soprattutto sugli oneri che pesano sulla busta paga.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Aldo Fumagalli, perché il «sì» al referendum dei giovani imprenditori?

Andremo a votare per quello che forse sarà ricordato come il primo referendum istituzionale del nostro Paese. L'unico referendum che ci è rimasto, per cominciare a mettere mano nei meccanismi istituzionali. Se il referendum, come ci auguriamo, sarà positivo, avremo colto certamente una grande occasione di democrazia. Tutte le strade di riforma, al momento, sembrano ostruite. La riduzione ad una delle preferenze, da esprimersi nominativamente, eliminerebbe, o quasi, la possibilità di brogli e taglierebbe, alla radice, i fenomeni di corruzione fra candidati che poi si trasformano in correnti. Ma contano, al di là del merito di questo referendum, due elementi. Non solo, infatti, i cittadini vengono chiamati per la prima volta a decidere su questi delicati meccanismi,

ma, attraverso il referendum, si aprirà la strada per ulteriori riforme. Nulla potrà restare come prima. Può essere, dunque, un buon inizio per avviare il cambiamento. C'è molta strada da fare. Ma è bene cominciare da questa occasione. Le forze più sane di questo Paese, presenti in tutti i partiti, così come in tutte le altre componenti sociali, sono chiamate a muoversi per avviare, finalmente, un vero processo di riforma.

Perché avete messo il tema fiscale al centro del vostro incontro di venerdì a Santa Margherita Ligure? C'è un nesso con i problemi istituzionali?

Noi pensiamo ad un nuovo patto fiscale e presentiamo le nostre proposte. Ma le attuali istituzioni sono le stesse che hanno portato alla crisi fiscale, al deficit finanziario, al bilancio della spesa pubblica. E questo perché hanno intre-

ciato la loro stessa sopravvivenza con l'elargizione di privilegi. Hanno portato ad un sistema che vive solo sulla mediazione e l'emergenza. Tutto il risanamento finanziario dello Stato, tutta la nuova competitività economica, passa da una rifondazione istituzionale. E il nodo fiscale è uno degli elementi costitutivi della relazione tra Stato e cittadini. Non a caso l'obbligo fiscale è previsto dalla nostra Costituzione come uno dei fondamentali obblighi civili.

Gli imprenditori non hanno autocritiche da muovere?

Il sistema produttivo capitalistico è il modello economico che riesce a generare la maggior quantità di ricchezza, ma produce, inevitabilmente, inconvenienti, distorsioni, posizioni di rendita e di privilegio. La democrazia politica agisce come strumento di controllo e di correzione degli squilibri del capitalismo e del rischio che si intreccino politica ed affari. Ma nel caso italiano le regole e le procedure, i meccanismi e le strutture istituzionali risultano oggi molto più deboli e molto meno efficaci che altrove, al punto da far temere l'espansione di un capitalismo sregolato, di una democrazia debole e il soffocamento della parte più sana e più vitale del sistema produttivo. Purtroppo spesso chi opera sul nostro mercato si piega

a comportamenti non regolari, magari vi è costretto per sopravvivere...

Riichi per la democrazia? Le radici dove stanno?

Forse sono mancate le opportunità di ricambio, di alternanza della dirigenza politica, forse non sono più intervenute crisi traumatiche dopo l'ultimo dopoguerra. Sta di fatto che questo stesso modello politico-istituzionale che pure tanto ha fatto per la crescita del capitalismo, oggi è entrato in crisi. Oggi il sistema è soffocato dai partiti, con una presa sulle istituzioni, sulla società, sull'economia, sulla cultura. Non è in discussione il diritto dei partiti ad esistere e neppure ad esercitare il ruolo attivo riconosciuto dalla Costituzione. Ma abbiamo bisogno di partiti riformati, portatori di programmi e opzioni. Il problema è che all'economia di mercato si è venuta lentamente ed inesorabilmente sostituendo una economia dei partiti. Al capitalismo competitivo che purtroppo non è mai stato il modello dominante in Italia, sta subentrando il capitalismo partitocratico.

Torniamo al fisco. Quali sono le lamentele dei giovani imprenditori?

La crisi fiscale, l'aberrante serie di dati denunciati dalla stessa autorità pubblica porta a dire che esiste oggi una profonda frattura nei rapporti fra

Stato e cittadino. Quest'ultimo non riesce più ad accettare uno Stato che abdica alle proprie funzioni di regolatore e controllore del sistema. Le anomalie riguardano il fatto che gran parte dell'incremento del prelievo si è concentrata nell'area dell'imposizione diretta, con forti differenziazioni al suo interno. Le imprese subiscono un onere maggiore rispetto ad altri redditi da capitale (quello finanziario, quello derivante da titoli del debito pubblico). La crescita dell'imposizione indiretta, inoltre, è molto più contenuta rispetto alla Cee. La terza anomalia riguarda il dramma del costo del lavoro, con l'incidenza abnorme dei contributi sociali. Infine, l'astrusità e la difficoltà interpretativa delle norme che disciplinano il nostro sistema fiscale, sanciscono, nei fatti, la non trasparenza del sistema.

Non solo scala mobile, dunque. Quali proposte avete in mente?

La riforma fiscale deve muovere da un principio generale di equità. Gli attuali meccanismi di accertamento e di riscossione sul lavoro dipendente e sulle pensioni rendono pressoché impossibile ogni forma di erosione o di evasione. Non è la stessa cosa per la attività agricola, dove i redditi catastali sono ben lontani dai redditi effettivi. Così



Aldo Fumagalli

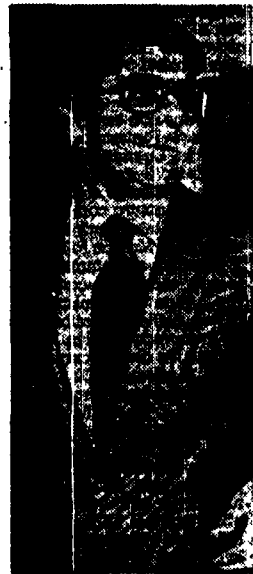
per i redditi da fabbricati, dove la ritardata o mancata iscrizione al catasto, o il suo lento aggiornamento, rende facile l'evasione. Per le imposte sui redditi da capitale bisogna guardare al problema in chiave europea: è auspicabile una progressiva detassazione di questi redditi. Le imprese che vogliono o debbono attersi alle norme vigenti, rischiano oggi di uscire dal mercato. Un corretto, equo, trasparente utilizzo della leva fiscale può incrementare l'azione di investimento. Gli imprenditori, comunque, accetterebbero anche ulteriori sacrifici di breve periodo, purché si mettesse in alto, veramente, un piano di ridisegno del nostro sistema fiscale e di controllo della spesa pubblica.

Fisco, istituzioni. Siete a favore del presidenzialismo?

Noi diciamo che se si opta per una soluzione presidenziale appare indispensabile

definire con chiarezza quale sarà il sistema elettorale utilizzato, non solo per l'elezione del presidente, ma anche per l'elezione del Parlamento, essenziale contrappeso al potere dell'Esecutivo. Le attuali proposte di repubblica presidenziale non hanno chiarito questo punto. Noi riteniamo, comunque, che il sistema proporzionale puro, attuale, debba essere superato da un sistema elettorale uninominale. La riforma elettorale dovrà puntare ad un sistema che consenta all'elettore non solo di scegliere fra coalizioni contrapposte, ma di conferire loro, il più direttamente possibile, un mandato a governare. Sarà poi opportuno garantire alle Regioni quell'autonomia decisionale che già da tempo avrebbero dovuto avere, con l'abolizione di alcuni ministeri. Il nostro obiettivo, insomma, è quello di una società più democratica e più efficiente.

E il fronte degli industriali scende in campo



Vittorio Merloni

«Falchi» e «colombe» sono uniti nel «sì» al referendum
Da Lombardi e Marzotto a Mortillaro e De Benedetti
Appello al voto del «Sole 24 ore»

RITANNA ARMENI

ROMA. «Le dico la verità, lo che sono stato promotore del referendum istituzionale, quando la Corte costituzionale ne ha bocciato due ho avuto un dubbio. Ho pensato che l'ultimo rimasto, quello per cui andiamo a votare domenica, non fosse sufficiente, non servisse ad un cambiamento adeguato. Invece oggi non ho più dubbi, anzi più che il tempo più mi convinco che, di fronte alla situazione istituzionale, questa è la strada giusta; che il referendum è sicuramente più innovativo, più utile e più scom-

do di quello che si potrebbe pensare. Anzi col passare dei giorni si arricchisce di motivazioni. Lo dimostra, se non altro, la reazione scomposta di alcuni partiti e di alcuni uomini politici. E ora spero che, malgrado l'atteggiamento della Rai, della televisione, si raggiunga il quorum perché questo è il primo passo per dare a questo paese strutture e istituzioni adeguate.»

Giancarlo Lombardi, «padrone illuminato», colomba dello schieramento confindustriale, questa volta non è solo nella sua battaglia per il voto e

per il sì al referendum di domenica prossima. Il fronte degli industriali è sceso in campo, con un tantino di ritardo, ma in modo compatto. Vittorio Merloni e Pietro Marzotto, tornano dall'estero domenica prossima in tempo per il voto. «Il referendum», dichiara Marzotto, «è un segno tangibile di moralizzazione». Luigi Abete dichiara «appoggio pieno» alla iniziativa referendaria. Pietro Barilla ritiene il referendum per la preferenza unica «un primo passo verso la riforma elettorale».

Dicono di «sì» i giovani industriali da tempo e prima degli altri impegnati nella battaglia per uno stato che funzioni e per istituzioni più limpide. Il loro sì è accompagnato dalle accuse alla partitocrazia, alla iniquità fiscale, al capitalismo senza regole e alla demagogia. Vota sì anche Carlo De Benedetti che in polemica col fronte astensionista precisa «come per tutte le consultazioni elettorali andrò a votare».

Non c'è distinzione fra falchi e colombe nel fronte degli imprenditori. Né distinzioni partitiche che in altre occasioni hanno funzionato e molto. Il «falco» Felice Mortillaro, consigliere delegato della Federmecanica non ha ancora deciso per chi votare, ma la sua decisione è prevedibile se afferma: «Sbardella ha detto che bisogna votare no, e soltanto questo mi spingerebbe a votare sì».

La Confagricoltura che non è certamente parte dello schieramento progressista chiede ai suoi associati di «non disertare le urne e di partecipare attivamente alla consultazione referendaria esprimendo parere favorevole alla modifica dell'attuale meccanismo di voto». E invita tutte le organizzazioni, perfino a promuovere iniziative e interventi. Spiega ancora Giancarlo Lombardi: «Gli imprenditori tutti hanno bisogno di un paese più adeguato. E per questo che in larga parte andranno a votare e voteranno sì». Proprio tutti? «Il mondo degli indu-

striali», risponde Lombardi, «è grande e variegato e c'è anche chi non andrà a votare perché ritiene che anche il referendum è proposto da un mondo politico da respingere in blocco», ma mi sembra una risposta non meditata».

Forse è qualcosa di più che «non meditata» la dichiarazione dell'amico di Andreotti, il re delle acque minerali, Giuseppe Cianapico che, naturalmente in nome della democrazia, ha annunciato il suo voto negativo sulla consultazione di domenica. Ma sicuramente il sì al referendum di domenica è una scelta politica coerente per chi, come gli industriali, insiste sullo sfascio dello stato, sulla mancanza di regole certe di funzionamento delle istituzioni, sulla carenza di servizi e di strutture adeguate. L'Italia delle cordate, delle clientele, della criminalità è oggi il principale nemico di un sistema imprenditoriale che vuole essere competitivo e competitivo in Europa. E il rapporto

altrimenti innegabile e stretto fra i partiti e le imprese, fra gli affari e la politica che è sicuramente un'altra delle facce dello sfascio dell'Italia? Non temono le imprese che anche alcuni loro interessi possano venire toccati da una maggiore trasparenza del sistema elettorale e da una reale riforma istituzionale?

Evidentemente nel mondo imprenditoriale la consapevolezza dei danni di un sistema è oggi più forte degli interessi che non nati e cresciuti. Tant'è che lo stesso giornale della Confindustria ha preso una posizione ufficiale in un editoriale non firmato dal titolo chiarissimo «Perché votare sì». «Per quanto marginale - si legge - questo sì contribuisce a innescare il meccanismo di riforma istituzionale e, quindi, produttivo. Pertanto merita di essere detto. Perché questo sì è il primo piccolo passo di un cammino che poi non potrà essere interrotto».

Le Acli: «Elettori andate alle urne e toglietevi qualche sassolino dalle scarpe»

L'associazionismo cattolico è tutto schierato per il sì nel referendum. In una conferenza stampa il presidente delle Acli Giovanni Bianchi sostiene che «l'astensionismo mette la muffa alla democrazia» e invita gli elettori a togliersi qualche sassolino dalle scarpe. Annuncia una legge di iniziativa popolare sulle riforme: elezione diretta del premier e del sindaco, doppio turno, uninominale al Senato.

FABIO INWINKL

ROMA. «L'astensionismo mette la muffa alla democrazia. Anch'io mi sono levato qualche sassolino dalle scarpe e gli elettori possono fare altrettanto domenica e lunedì». Giovanni Bianchi, presidente delle Acli, tira le somme, in una conferenza stampa nella capitale, del tenace impegno della sua associazione per il referendum del 9 giugno. «È poca cosa, come continua a ripetere Fortini, quel quesito sulla riduzione delle preferenze? Bianchi cita Giuliano Amato, oggi sull'altro fronte. A proposito del referendum sul nucleare, il vicesegretario del Psi aveva rivendic-

ato il valore della «tenenza politica» rispetto alla limitatezza del quesito. È successo anche questa volta. Quella tendenza - valore politico e tenenza etica - ha messo in movimento il mondo cattolico. «Un mondo che è a sinistra - insiste Bianchi - ma va capito, non nella capitale, in termini di impegno della sua associazione per il referendum del 9 giugno. E poca cosa, come continua a ripetere Fortini, quel quesito sulla riduzione delle preferenze? Bianchi cita Giuliano Amato, oggi sull'altro fronte. A proposito del referendum sul nucleare, il vicesegretario del Psi aveva rivendic-

preferenza. Hanno colto quel che lievitava nell'associazionismo cattolico. Del resto, il programma elettorale della Dc, alle politiche dell'87, includeva proprio la riduzione delle preferenze».

Con Bianchi, intervengono anche Patrizia Pastore, presidente della Fuci (gli universitari cattolici) «inventarono», come provocazione i referendum elettorali, nel congresso tenuto due anni fa a Bari» e Romano Forlino, presidente dell'Agesci («io scoutismo cattolico non si schiererà, ma questa volta siamo tutti impegnati per il sì, altrimenti non si faranno mai le riforme»). Pietro Scoppola ricorda che la Costituzione, all'art.48, definisce l'esercizio del voto «un dovere civico». E denuncia l'operazione scorretta di chi annette tra gli oppositori che non vanno alle urne («il cosiddetto «no rafforzato», per dirla con Cossiga) l'astensionismo naturale: gli ammalati, gli italiani all'estero, persino la carovana del Giro d'Italia. Ma c'è di più. Il controllo del voto, tipico delle zone ad alta densità mafiosa, rischia di essere

legarsi tra loro le liste debbono presentare lo stesso candidato a primo ministro. Al Senato, caratterizzato come assemblea delle regioni, si propongono duecento collegi uninominali (vince chi ha la maggioranza relativa) e il recupero proporzionale di cento seggi.

Il pacchetto elaborato dalle Acli include anche modifiche alla disciplina dell'istituto referendario. In particolare, il quorum viene abbassato alla metà più uno dei votanti alle precedenti elezioni politiche. Il giudizio di ammissibilità della Corte interviene dopo la raccolta di 50mila firme. Infine, le misure di moralizzazione della vita politica. Riguardano la riduzione e il controllo dei costi esorbitanti delle competizioni elettorali; la incompatibilità (una sorta di «sbarramento») tra tutti i livelli di rappresentanza per combattere il camerismo, ovvero la degenerazione dell'attività pubblica a professione; adeguate strutture informative e di servizio per i rappresentanti dei cittadini.

Dieci milioni all'acchiappabrogli

PALAGONIA (Catania)

Dieci milioni di taglia sulla testa dei «capi bastone» della mafia che controllano i voti e ricattano gli elettori. La singolare iniziativa è partita dal circolo culturale «Mondoperaio» di Palagonia, un comune di 18mila abitanti a circa 65 chilometri da Catania. Qui il 16 giugno non si voterà solo per eleggere i deputati al parlamento regionale, ma anche il Consiglio comunale.

L'aria è divenuta pesante. Minacce, pressioni e poi i voti messi all'asta. I padroni delle preferenze che cedono, grazie a solerti mediatori, i loro «pacchetti», garantiti da un rigidissimo controllo, basato sull'abbinamento, ad un prezzo che può variare dalle 250 alle 400mila lire per ogni voto. Palagonia ieri mattina si è però svegliata con una sorpresa.

I muri del paese erano letteralmente ricoperti da centinaia di manifesti bianchi con una scritta nera: «Dieci milioni a disposizione di chiunque fornirà ai carabinieri o alla procura della Re-

pubblica notizie utili all'individuazione di personaggi che durante le elezioni mercanteggiano compravendite di voti o mettano in atto pressioni di tipo mafioso sugli elettori».

Non si tratta di uno scherzo, il denaro è pronto, dicono gli aderenti al circolo di ispirazione socialista, in rotta di collisione con la leadership del partito del garofano, avendo invitato gli elettori a recarsi alle urne domenica prossima per il referendum. I dieci milioni li hanno raccolti autossandosi, anche se pare che il grosso lo abbia versato il presidente del centro, Giuseppe Schiaccianocce, un avvocato pena-

quindi stampano i manifesti. «Abbiamo deciso di lanciare questa iniziativa quando ci siamo resi conto che il voto era ormai inquinato da elementi che andavano anche oltre il vecchio clientelismo. Si arriva a pressioni mafiose vere e proprie - dice l'avvocato Schiaccianocce - la speranza adesso è che qualcuno rompa il muro dell'omertà».

Intanto da Catania il segretario del Pds Adriana Laudani lancia un allarme. «Vi sono candidati di partiti di governo, come ha reso noto anche la stampa cittadina, che avrebbero rapporti in chiave elettorale con esponenti delle cosche catanesi e le prove sarebbero in possesso anche della Magistratura. Se vi sono elementi concreti allora la Magistratura ha il dovere di intervenire subito per permettere il libero svolgimento delle elezioni del 16 giugno. A riprova della gravità della situazione basta pensare che a Giarre, in lista per le regionali, vi è il fratello di un noto esponente della malavita».

Intanto da Catania il segretario del Pds Adriana Laudani lancia un allarme. «Vi sono candidati di partiti di governo, come ha reso noto anche la stampa cittadina, che avrebbero rapporti in chiave elettorale con esponenti delle cosche catanesi e le prove sarebbero in possesso anche della Magistratura. Se vi sono elementi concreti allora la Magistratura ha il dovere di intervenire subito per permettere il libero svolgimento delle elezioni del 16 giugno. A riprova della gravità della situazione basta pensare che a Giarre, in lista per le regionali, vi è il fratello di un noto esponente della malavita».



FLASH

Oggi Occhetto a piazza Navona. Concerto-spettacolo, stasera, a Roma (a piazza Navona) per il «sì» al referendum. L'hanno organizzato il Pds e la Sinistra giovanile della capitale. All'incontro parteciperà anche il segretario del Pds, Achille Occhetto. Per la parte spettacolare sono previsti i concerti di Mia Martini, Mariella Nava e Mimmo Locasciulli. Ci sarà anche Gian Maria Volonté.

La Cisl: come vi pare, ma votate. La Cisl, il secondo sindacato italiano per iscritti, lascia libertà di voto ai suoi militanti. Una scelta, così è scritto in una nota del sindacato, «tesa a salvaguardare e rispettare il pluralismo delle opinioni presenti tra i lavoratori e nell'organizzazione». Quello della confederazione di D'Antoni non è comunque un atteggiamento di disimpegno. La Cisl, infatti, aggiunge: «L'espressione di voto in occasione del referendum costituisce un diritto per il cittadino e, quindi... esprimiamo una sollecitazione convinta ai lavoratori ed agli iscritti perché l'appuntamento del 9 giugno possa registrare la più ampia partecipazione dei lavoratori. Dunque, un invito ad andare alle urne. E non solo, se si legge bene: la segreteria della Cisl, infatti, aggiunge che c'è necessità di riforme istituzionali e anche di maggiore trasparenza».

Un «sì» contro la mafia. Dieci donne, madri, mogli e figlie di caduti per mano della mafia hanno sottoscritto un appello per il «sì» al referendum. Rita Bartoli Costa, Simona Dalla Chiesa, Saveria Gandolfo Antiochia, Rosa Lo Sardo, Rosetta Billo Lo Sardo, Emilia Midra Bonsignore, Marianna Gentile Rombolà, Carla Rostagno, Giovanna Giacomina Terranova, Giuseppina Zacco La Torre nella loro dichiarazione di voto sostengono che «il controllo dell'elettorato, attraverso la distribuzione delle preferenze è un elemento essenziale di questo sistema di potere. Giocando sulle combinazioni delle preferenze, soltanto a Palermo, la mafia controlla 180 mila voti. Con il referendum possiamo spezzare questo meccanismo: il 9 e il 10 giugno votiamo sì».

Un referendum che interessa ai contadini. Anche la Confagricoltura sostiene la riduzione ad una delle preferenze. Lo ha deciso la giunta e il comitato esecutivo dell'organizzazione. Ma la Confagricoltura farà di più: ieri ha dato indicazione alle «proprie strutture periferiche di promuovere le iniziative e gli interventi... che si ritengono più utili». Una presa di posizione a sostegno della battaglia referendaria viene anche da Massimo Bellotti, che è vice-presidente della Confcoltivatori. In una dichiarazione sostiene che «andrà a votare e voterà sì» perché è convinto della «necessità di realizzare il sistema elettorale e indicare in questo senso la necessità di avviare le riforme istituzionali».

Si schierano anche i magistrati. Quattro componenti togati del Consiglio Superiore della Magistratura, Giovanni Palombardini, Gianfranco Viglietta, Gennaro Marasce ed Elvio Fassone hanno annunciato che domenica voteranno «sì». Tutti i magistrati appartengono a Magistratura Democratica. Perché «sì»? «Perché ciò che ci si prefigge con la consultazione popolare è utile per impedire il controllo e l'organizzazione del voto da parte delle associazioni mafiose in vaste zone del paese e della delegazione pratica dello scambio delle preferenze».

Un'abrogazione tutta verde. I verdi e il referendum del 9 giugno. Innanzitutto la federazione ecologista difende lo strumento della consultazione popolare. Tanto più dopo il referendum dell'anno scorso, nel quale non si raggiunse il quorum. I portavoce dei verdi (Semenzato, De Benedetti, Carla Rocchi) dicono, infatti che «siamo di fronte ad un attacco demoiotico dell'istituto referendario. Tale è la campagna astensionistica condotta in primo luogo dal Psi e dal suo segretario che, se riuscisse, potrebbe mettere ancora una volta un bavaglio alla volontà della maggioranza della popolazione». Dunque, a votare. Perché i verdi sono espliciti: «La vittoria del sì può essere un importante contributo per arrestare la degenerazione».

Contro i silenzi della Rai. Manifestazione ieri pomeriggio in via Teulada del comitato promotore del referendum. Presenti tra gli altri Nicola Lepre, della Dc, Mirella Gramaglia, Roberta Pinto del Pds. Una delegazione del comitato ha poi chiesto ed ottenuto d'essere ricevuta dai direttori delle tre testate e dal direttore dell'informazione regionale. Tutti (anche se con impegni diversi) hanno assicurato i promotori del referendum che, almeno questi ultimi giorni che si separano dal voto, saranno utilizzati dalla Tv pubblica per informare correttamente la gente sul quesito referendario.

Sgarbi e Della Loggia per il referendum. Il critico d'arte Sgarbi, assieme al pollologo Galli Della Loggia ha firmato un appello «a non disertare le urne e a votare sì». Le ragioni? «Contro il referendum si sta scatenando un pericoloso invito all'astensione... noi invece pensiamo che la partecipazione dei cittadini sia essenziale per la democrazia». Quindi votare e votare «sì».